

L'intervista

Riccardo Chailly

«Io, Bollani e Gershwin Lo strano trio...»

Il direttore d'orchestra parla del nuovo cd, dell'esperienza a Lipsia, del Fus
«La musica popolare e colta devono sovrapporsi: la contaminazione fra
generi può solo giovare. Il futuro della cultura in Italia? Mi preoccupa molto»

AP Photo/Marco Brescia/Teatro alla Scala



Il direttore d'orchestra Riccardo Chailly

SILVIA MENDICINO

È la poetica della relazione quella che oggi permea la cultura. Eppure c'è ancora chi ostenta «purismo» e «barriere» a difesa della propria identità. Non sono più questi i tempi per professare l'essere come assoluto. Ora si comprende che l'essere è relazione con l'altro, con il mondo intero. La «poetica del diverso» - per citare il titolo di un testo del poeta Edouard Glissant - è quella che caratterizza oggi le espressioni artistiche. Accordarsi agli altri non significa perdere se stessi bensì ritrovarsi in modo ancora più consapevole. Lo scambio culturale è apertura, creatività. In ambito musicale ce ne danno prova i tanti artisti di oggi che operano oltre le «etichette», attraversando in modo trasversale i diversi generi musicali. Ne è meraviglioso esempio il recente successo discografico di Riccardo Chailly e Stefano Bollani: *La Rhapsody in blu* e altre musiche di Gershwin nell'esecuzione della Gewandhausorchester di Lipsia, di cui il Maestro Chailly è direttore stabile. Il cd è da mesi in cima alle classifiche fra i dischi più venduti in Italia spodestando alcuni fra i più celebri divi della musica pop.

Maestro Chailly il cd è tutto all'insegna della «commistione»: lei e Bollani, la più antica orchestra tedesca e un grande nome della musica americana, Gershwin stesso è a sua volta unione di jazz e musica «colta». Eppure ancora oggi c'è chi crede che l'incontro tra i generi e la versatilità degli artisti sia un limite. Perché questa diffidenza?

«Siamo stati condizionati da un secolo almeno di separazioni nette tra i generi. È arrivato, credo, il momento in cui questa attitudine mentale alla separazione smetta di esistere negli artisti e nel pubblico. Come figlio di un compositore di musica d'avanguardia, io sono cresciuto quotidianamente con l'attitudine al jazz. Quando osservo il mio percorso la mia più grande soddisfazione è la consapevolezza di aver intrapreso nel tempo un costante rinnovamento interpretativo. Credo che la musica classica debba restare viva, non diventare un pezzo da museo. I musicisti devono restituirle umanità rinnovandola attraverso nuovi linguaggi affinché dall'incontro con la diversità si possano aprire le porte anche ad un pubblico più giovane».

In tutta la storia della musica le «contaminazioni» sono molto più usuali di quanto si pensi comunemente.

«Esattamente. In passato molti compositori di ambito "colto" hanno fat-